

TEATRO. «Aspettando Godot» a Milano

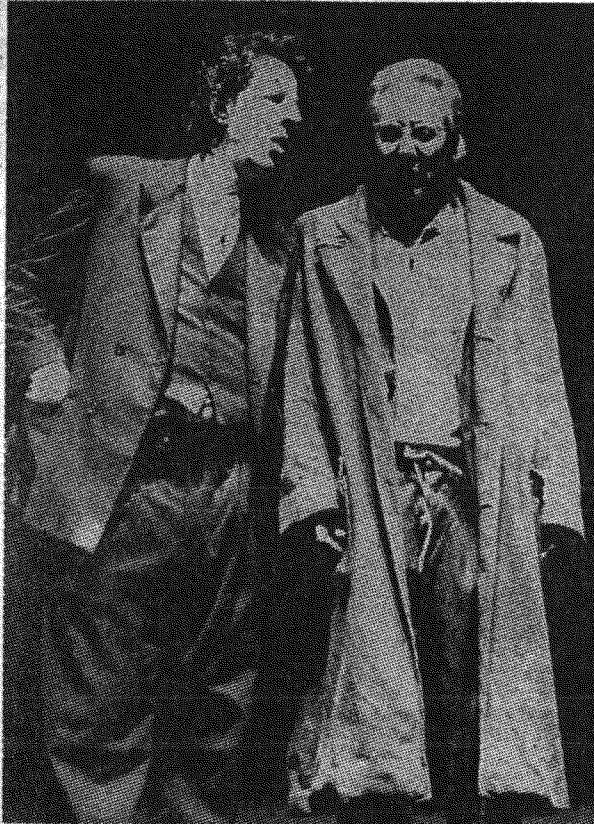
# Gaber e Jannacci: un Beckett in due

di DOMENICO RIGOTTI

MILANO. Beckett più amato di Goldoni, più riverito di Pirandello? Si potrebbe davvero rispondere: «Così è, se vi pare». Prendiamo la «piazza» di Milano. Su due palcoscenici importanti arrivano questa settimana, quasi in contemporanea, due allestimenti di «Aspettando Godot» a loro modo entrambi molto interessanti. Al Piccolo Teatro addirittura in lingua originale. Ed è l'edizione di Joel Jouanneau, un ex giornalista convertitosi al teatro che ha ambientato la celeberrima pièce ricordandosi che era stata scritta proprio all'indomani della seconda guerra mondiale, in una terra di nessuno battuta dalla catastrofe. Perno dolente e magico dello spettacolo nelle vesti di Vladimiro quel singolarissimo e atipico attore che è David Warrilow.

Ha un volto notissimo ma atipico anch'esso, anzi «anomalo», intende sottolineare ironicamente il suo possessore, il Vladimiro che calca invece la ribalta del Carcano. Avrebbero detto i vecchi comici: è nientepopodimeno che Giorgio Gaber. Il suo «Godot», varato proprio di questi tempi un anno fa al Goldoni di Venezia ma poi subito messo in soffitta, fu uno dei più chiacchierati spettacoli della stagione passata. E non solo perché Gaber aveva sposato Beckett con quadruplice matrimonio (nella veste di interprete, di regista, di ideatore di sofisticate luci e, infine, di manipolatore ma non dissacratore del testo). Un piccolo evento anche perché a interpretare «Godot» c'era e c'è ancora, con una sola variante, un quartetto di appunto anomali comici. Accanto a Gaber, figurano infatti Enzo Jannacci, Felice Andreasi e Giuseppe Cederna che ha sostituito Paolo Rossi.

«Una bella famiglia — dice Gaber — Una bel-



Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci in «Aspettando Godot»

la famiglia tenuta insieme proprio dall'amicizia. E, devo dirlo, se non ci fosse stato Enzo l'idea non mi sarebbe mai venuta». «È vero, — aggiunge Gaber — qualcuno dopo la prima veneziana (ma in fondo io non mi fido troppo della critica), parlò di un Beckett dei Navigli. Sinceramente mi parve un po' eccessivo».

Promosso conduttore della conferenza stampa di presentazione, un po' svagata sulle prime ma poi diventata tassello dopo tassello quasi una piccola tavola rotonda sull'universo beckettiano, Gaber aggiunge: «Se il teatro racconta i nostri sentimenti, la nostra vita, è chiaro che con Beckett questi sentimenti non ci sono più. «Aspettando Godot» è opera di rottura, anche nel linguaggio. Così rivoluzionaria da attingere limiti di irrepresentabili-

tà. Certo, oggi siamo un po' meno stupiti davanti a quello che nei primi anni '50 ci raccontava Beckett. In questi quarant'anni abbiamo imparato a convivere con il suo vuoto esistenziale. E per questo che mi sento di poter dire che l'abbiamo affrontato con un po' più di confidenza».

Gaber dice questo come se ponesse una domanda al pubblico mentre Andreasi chiosa a sua volta: «Opera tragica Godot? Certo. Ma con dentro anche un filo rosso di comicità. Quello che noi abbiamo tentato di estrarre». E Jannacci? «È la prima volta che affrontiamo un testo non scritto da noi. E sicuramente ci ha dato dei problemi perché è tutto un gioco di botta e risposta. Però garantisco che è stato fatto tutto con estrema umiltà. Credendo in Beckett».

## TEATRO. «Aspettando Godot» a Milano Gaber e Jannacci: un Beckett in due

di DOMENICO RIGOTTI

MILANO. Beckett più amato di Goldoni, più riverito di Pirandello? Si potrebbe davvero rispondere: «Così è, se vi pare». Prendiamo la «piazza» di Milano. Su due palcoscenici importanti arrivano questa settimana, quasi in contemporanea, due allestimenti di «Aspettando Godot» a loro modo entrambi molto interessanti. Al Piccolo Teatro addirittura in lingua originale. Ed è l'edizione di Joel Jouanneau, un ex giornalista convertitosi al teatro che ha ambientato la celeberrima pièce ricordandosi che era stata scritta proprio all'indomani della seconda guerra mondiale, in una terra di nessuno battuta dalla catastrofe. Perno dolente e magico dello spettacolo nelle vesti di Vladimiro quel singolarissimo e atipico attore che è David Warrilow.

Ha un volto notissimo ma atipico anch'esso, anzi «anomalo», intende sottolineare ironicamente il suo possessore, il Vladimiro che calca invece la ribalta del Carcano. Avrebbero detto i vecchi comici: è nientepopodimeno che Giorgio Gaber. Il suo «Godot», varato proprio di questi tempi un anno fa al Goldoni di Venezia ma poi subito messo in soffitta, fu uno dei più chiacchierati spettacoli della stagione passata. E non solo perché Gaber aveva sposato Beckett con quadruplice matrimonio (nella veste di interprete, di regista, di ideatore di sofisticate luci e, infine, di manipolatore ma non dissacratore del testo). Un piccolo evento anche perché a interpretare «Godot» c'era e c'è ancora, con una sola variante, un quartetto di appunto anomali comici. Accanto a Gaber, figurano infatti Enzo Jannacci, Felice Andreasi e Giuseppe Cederna che ha sostituito Paolo Rossi.

«Una bella famiglia — dice Gaber — Una bel-



Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci in «Aspettando Godot»

la famiglia tenuta insieme proprio dall'amicizia. E, devo dirlo, se non ci fosse stato Enzo l'idea non mi sarebbe mai venuta»: «È vero, — aggiunge Gaber — qualcuno dopo la prima veneziana (ma in fondo io non mi fido troppo della critica), parlò di un Beckett dei Navigli. Sinceramente mi parve un po' eccessivo».

Promosso conduttore della conferenza stampa di presentazione, un po' svagata sulle prime ma poi diventata tassello dopo tassello quasi una piccola tavola rotonda sull'universo beckettiano, Gaber aggiunge: «Se il teatro racconta i nostri sentimenti, la nostra vita, è chiaro che con Beckett questi sentimenti non ci sono più. «Aspettando Godot» è opera di rottura, anche nel linguaggio. Così rivoluzionaria da attingere limiti di irrepresentabili-

tà. Certo, oggi siamo un po' meno stupiti davanti a quello che nei primi anni '50 ci raccontava Beckett. In questi quarant'anni abbiamo imparato a convivere con il suo vuoto esistenziale. E per questo che mi sento di poter dire che l'abbiamo affrontato con un po' più di confidenza».

Gaber dice questo come se ponesse una domanda al pubblico mentre Andreasi chiosa a sua volta: «Opera tragica Godot? Certo. Ma con dentro anche un filo rosso di comicità. Quello che noi abbiamo tentato di estrarre». E Jannacci? «È la prima volta che affrontiamo un testo non scritto da noi. E sicuramente ci ha dato dei problemi perché è tutto un gioco di botta e risposta. Però garantisco che è stato fatto tutto con estrema umiltà. Credendo in Beckett».